



IL TOTALITARISMO DELL'ISIS E IL PERDONO DEGLI UOMINI DI DIO

● Paolo Vallorani

Il 29 giugno dello scorso 2014, con la proclamazione della nascita dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (Isis), si è realizzato quell'assurdo progetto concepito circa venticinque anni fa da un'organizzazione terroristica dopo aver letteralmente messo a ferro e fuoco città, province, regioni della Siria e dell'Iraq.

DA DOVE VENGONO

Nel 1989 un Islamista giordano, Abu Musab al Zaraqawi, arriva in Afghanistan per seguire Osama Bin Laden. Undici anni dopo, nel 2001, a seguito della caduta dei talebani, al Zaraqawi fugge in Iraq. Nel 2003 il regime governato da Saddam Hussein viene abbattuto dagli americani. L'anno dopo, al Zaraqawi fonda in Iraq una cellula di al Qaeda (Aqi). In questo

contesto, al Zaraqawi e i suoi uomini, sostenitori dell'ortodossia sunnita, non si scagliano contro le truppe americane, ma contro gli islamici sciiti, considerati loro reali nemici.

A questo punto occorre tornare indietro di millequattrocento anni. Nel 632 d.C., il popolo musulmano, dopo la morte di Maometto, si divise fra credenti sunniti e credenti sciiti. I sunniti, sostenevano che il legittimo califfo doveva essere Abu Bakr, persona di grande spessore spirituale, studioso islamico e fedele discepolo di Maometto. Per gli sciiti invece il titolo di califfo spettava di diritto ad Ali ibn Abi Talib, il genero di Maometto che a sua volta non aveva come eredi figli maschi. Nel corso dei secoli questa frattura è cresciuta a dismisura; molte scuole di

tradizione sunnita considerano i credenti sciiti come eretici.

Nonostante che il settarismo di al Zaraqawi fosse stato sanzionato dai vertici di al Qaeda, il leader iracheno ha visto crescere il numero dei suoi sostenitori, fino alla sua morte avvenuta per uccisione nel 2006. Cinque anni dopo la morte di al Zaraqawi, la guida dell'organizzazione qaedista irachena viene assunta da al Baghdadi che ne cambia il nome in Stato Islamico dell'Iraq (Isi). Nel frattempo, gli americani si stanno ritirando dall'Iraq, il premier iracheno, lo sciita Nouri al Maliki, discrimina i sunniti. Al Baghdadi che è iracheno, usa le sue conoscenze e la sua rete di relazioni tribali per ingrossare le fila del blocco anti-sciita. Frattanto nella vicina Siria, il presidente alawita (sciita) Bashar al



*“I terroristi qui
distruggono tutto,
ma noi offriamo
la nostra sofferenza
per la loro salvezza,
preghiamo per loro,
li perdoniamo ”*

PADRE IBRAHIM

Assad opprime la maggioranza sunnita, ma non controlla adeguatamente i territori confinanti con l'Iraq. Gli uomini dell'Isi nel maggio del 2013, penetrano in Siria; occupano la città di Raqqa, annettendo una porzione di terra siriana. Si forma così il primo nucleo dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria. In Siria l'Isis si accresce ulteriormente con l'arrivo di jihadisti di tutto il mondo e giunge a contare sull'apporto di cinquanta mila combattenti. Intanto, Abu Omar al Shishani, ceceno, luogotenente di al Baghdadi, penetra in Iraq. Qui l'esercito iracheno aveva allora in dotazione 270 mila uomini, ma solo un decimo di essi obbediva ai nuovi comandanti sciiti. Con un blitz, nel giugno del 2014, al Shishani sposta una colonna motorizzata con uomini e mezzi militari dalla Siria all'Iraq e occupa Mosul abitata da due milioni di abitanti.

AL BAGHDADI, IL CALIFFO

Il cinque luglio, sempre del 2014, dopo oltre dieci anni che non si mostrava in pubblico, al Baghdadi, rigorosamente vestito di nero, è salito sul pulpito della grande moschea di Mosul, si è proclamato califfo e ha annunciato che, in nome di Dio, i popoli dell'Islam avevano un nuovo capo. Con *“tonalità*

messianica”, ha proclamato che aderire alla causa significa collaborare all'avverarsi della triplice *“Divina promessa”*: l'ascesa al potere, l'instaurazione della libertà religiosa, la fine dell'insicurezza, annuncio per i popoli in miseria della fine dell'oppressione e delle violenze. Al momento al Baghdadi è sia un capo spirituale che politico, governa dieci milioni di sudditi, dispone di un esercito con più di ottanta mila uomini. Al Baghdadi fonda la sua ideologia sulla purezza dell'Islam nella versione salafita: *“chi non si adegua va eliminato”*. Nelle intenzioni del califfo al Baghdadi e dei suoi fedeli, vi è la mira che lo Stato Islamico cancelli le nazioni imposte dal colonialismo, affronti le potenze occidentali considerate *“infedeli”* e giunga a riconquistare i territori che vanno dall'Andalusia, in Spagna, fino al cuore dell'Oriente, dal Kazakistan al Pakistan. Questo delirante progetto prevede anche l'attacco e la conquista della Santa Sede.

CHI SONO?

Domenico Quirico è un giornalista de *“La Stampa”*, per centocinquanta giorni, dal mese di aprile al mese di settembre 2013, è stato nelle mani degli uomini dell'Isis. Prima della cattura, Quirico ha trascorso vent'anni in Medio Oriente, ne

conosce le lingue, i luoghi, gli uomini, la cultura, la storia. Durante la prigionia, Domenico ha osservato, scrutato, fissato i volti dei suoi sequestratori, li ha ascoltati, si è mosso dietro di loro, con loro ha condiviso giorni e notti, silenzi, bombardamenti, azioni di guerriglia, fughe, ha assistito ai loro successi e ritirate. In un tratto di uno dei suoi libri: *“Il grande Califfato”*, il giornalista racconta l'incontro faccia a faccia con Abu Omar,



Padre Douglas



Padre Ibrahim

capo del drappello jihadista in Siria, e ne riporta le parole: *“Con l'aiuto di Dio noi spazzeremo via Bashar (il presidente Siriano) e uccideremo tutti gli alauiti, razza di Satana, miscredenti... anche le donne e i bambini. Non ne resterà nessuno in Siria e catteremo i cristiani che non accettano di pagare la tassa, costruiremo, sia grazia a Dio Grande Misericordioso, il califfato di Siria. Ma il nostro compito è solo all'inizio... Poi sarà la volta degli altri capi traditori in Giordania, Egitto, in Arabia: uno ad uno. Alla fine il Grande Califfato rinascerà, da al-Andalus fino all'Asia”*. A proposito degli uomini che lo hanno sorvegliato e di tutti quelli che ha incontrato nell'arco dei giorni di prigionia, Domenico scrive: *“... Sono uomini semplici ulteriormente semplificati, con istinti primordiali acuiti dalla forza degli eventi: istinto di conservazione, fede, gioia della preghiera, sensazione di essere dalla parte giusta del mondo, odio per l'impuro. La gioia del mangiare, bere, dormire per loro non esiste; le donne sono qualcosa di lontano, forse un premio in paradiso, è un mondo solo maschile che non vede la famiglia, gli amici da mesi, anni...”*. Basandosi su quello che vede, Domenico Quirico definisce acutamente tutto questo come manifestazione del totalitarismo islamico. Eppure, riguardando quella tragica esperienza fatta di fughe, di precarietà degli alloggi e del cibo, di orrori, di uccisioni cui è stato costretto ad assistere, di bombardamenti, di passaggi da un gruppo di sequestratori all'altro di peggior ferocia e senza scrupoli, in un'intervista rilasciata dopo la sua liberazione, Domenico dice così: *“In tutta questa esperienza c'è molto Dio. Io sono*

un credente. La mia è una fede molto semplice, la fede delle preghiere di quando ero bambino, dei preti che quando andavo a trovare mia nonna in campagna incrociavo mentre raggiungevano in bicicletta delle piccole parrocchie con gli scarponi da operaio e la borsa attaccata alla canna della bici, e portavano estreme unzioni, benedivano le case, con la fede dei preti di Bernanos, semplice ma profonda. La mia fede è darsi, io non credo che Dio sia un supermercato, non vai al discount a chiedere la grazia, il perdono, il favore. Questa fede mi ha aiutato a resistere”. Alle assurdità di cui si è dato conto e accanto alla bellezza di quanto espresso da Domenico Quirico, pongo la brevissima testimonianza di fede, vita, di umano di due sacerdoti che la “matta bestialitate” degli uomini dell'Isis non ha potuto travolgere, né sminuire, ho voluto contrassegnarle così...

LE PORTE DEGLI INFERI NON PREVARRANNO!

Padre Douglas al Bazi, parroco di Erbil città del Kurdistan iracheno, nel 2006 è stato rapito per nove giorni da terroristi Islamici. Durante la prigionia hanno percosso e battuto ogni parte del suo corpo. Prima di rilasciarlo, uno dei carcerieri gli ha chiesto: *“Se un giorno ci incontreremo, cosa farai?”*. La sua risposta: *“Per quanto mi riguarda siete già perdonati, ma se farete a qualcun altro queste cose dovrei fermarvi e dovrete andare in prigione. Ma per quanto riguarda me, vi porterei a bere un caffè e parlerei con voi di quanto è successo qui”*. Oggi padre Douglas insegna ad adulti e bambini “a non mollare

(...) che dobbiamo decidere, che possiamo scegliere se stare o scappare”. E ancora, proseguendo la sua testimonianza, il sacerdote ha aggiunto: *“personalmente, però, penso che se rimaniamo forse perdiamo qualcuno, ma non la nostra comunità, se ce ne andiamo invece sopravviviamo tutti ma perdiamo la comunità. Io non ho mai lasciato l'Iraq, ma ripeto, non sono un eroe, semplicemente un prete innamorato del suo paese la cui unica via d'uscita è il perdono. In Medio Oriente si cerca sempre la vendetta. Se non perdoniamo continueremo a ucciderci a vicenda. (...) Io ricordo sempre, perché dobbiamo fermare il dolore e l'odio e non permettere che sia trasferito da una generazione all'altra. Loro sono il futuro”*.

L'altro sacerdote, padre Ibrahim, dell'ordine francescano, parroco della martoriata Aleppo, città siriana divisa fra jihadisti e truppe governative, ha organizzato un servizio per portare l'acqua in casa a chi non ce l'ha. Riesce a trasportarla con autocisterne a trenta, quaranta famiglie al giorno.... In un tratto di un suo intervento ha detto: *“Ogni tanto rido di me, perché io sono appassionato dei libri, amante dello studio e mi trovo a fare il vigile del fuoco, l'infermiere, il badante e solo poi il sacerdote. Ma questo è bello perché il mio abito è stato fatto per essere sporcato a servizio degli altri, questa è la nostra vocazione cristiana”*. Proseguendo ha detto: *“Ciò che conta per noi cristiani è testimoniare Gesù Cristo, amando e perdonando tutti. I terroristi qui distruggono tutto, ma noi offriamo la nostra sofferenza per la loro salvezza, preghiamo per loro, li perdoniamo”*.